

Il genio che vive nel (di)segno di Guercino

CENTO, città natale di Francesco Barbieri, soprannominato «il Guercino», ospita un'antologia dei suoi disegni. «Semplici» prove grafiche, capaci di rendere appieno l'estro estemporaneo e la capacità creativa dell'artista

di Renato Barilli

La questione dei disegni eseguiti dagli artisti si è posta in diversa misura, nel corso dei secoli. Per lungo tempo il pittore era considerato alla stregua di un artigiano, gli si chiedeva di eseguire un'opera portandola a termine con grande esattezza, di rifinirla nel migliore dei modi. Naturalmente, per giungere a un simile scopo era ovvio che l'artista-artigiano conducesse un gran numero di prove preliminari, schizzi, abbozzi, ma questi non avevano diritto di «rimanere», sarebbe sembrata un'indiscrezione, così come uno scrittore, nei secoli, non avrebbe lasciato andare in giro male copie, minute, brogliacci. Del resto, per tutta la fase medievale ci pensava una certa scarsità di materiali, a far scomparire queste prove pecarie. La cosa non cambia di molto quando si impone il grande fenomeno della Scuola



Una scena di taverna del Guercino in mostra a Cento

bolognese, siamo tra il finire del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, parte l'azione dei Carracci, Ludovico con i cugini Annibale e Agostino, subito seguiti a staffetta dal Reni, dal Guercino, dal Domenichino. È una vasta impresa di «normalizzazione» di tutti i portati precedenti, e il disegno allarga prepotentemente le sue ali, occorre condurre studi sui grandi risultati della «maniera moderna» quale si era avuta nei picchi di eccellenza di un Raffaello, di un Correggio, di un Tiziano, trarre da loro un linguaggio morbido e sfumato. Nello stesso tempo le grandi committenze, per pale d'altare, per affreschi sacri o profani, richiedevano anch'esse che si conducesse un fitto tessuto di studi preparatori. I disegni, insomma, si accumulavano in grande numero, ma senza

per questo uscire dal loro statuto marginale. Perché le cose cambiassero, bisognava attendere l'esaurirsi, per stanchezza, per consunzione naturale, del grande ciclo «moderno», quando, sul finire del Settecento, e poi con l'avvento delle avanguardie, cambia il metro di giudizio: non si privilegia più il prodotto finito, che resta vittima di tutte le possibili convenzioni sociali, si va a cercare piuttosto il guizzo impulsivo, quando l'artista è stato libero di seguire il suo «genio». In quel momento si compie la grande svalutazione della Scuola bolognese, rea di ogni possibile normalizzazione: ossessivo ai valori affermati, rispetto di ogni codice di decoro, piatta adesione al verosimile. Semmai, per trovare nei Carracci e affini qualche momento di autenticità ci si dovrà appunto rivolgere al mo-

Nel segno di Guercino Disegni dalle collezioni Mahon, Oxford e Cento
Cento
Pinacoteca Civica
Fino al 2 ottobre

mento aurorale insito nei disegni. Queste varie considerazioni andavano fatte per affrontare nel modo giusto la mostra *Nel segno di Guercino*, che a Francesco Barbieri (1591-1666), soprannominato a quel modo non per essere privo di un occhio, ma in quanto affetto da forte strabismo, viene dedicata dalla Pinacoteca civica di Cento, sua città natale (a cura di Massimo Pullini, cat. autoedito). Ed è appunto un'antologia della vastissima produzione grafica di questo erede dei Carracci e del Reni. Vi compaiono tre nuclei di disegni, di

cui il più consistente è quello riunito, nel corso di più di mezzo secolo, da Denis Mahon, il novantenne storico dell'arte inglese cui si deve l'aver sdoganato l'intero capitolo dei Bolognesi, di concerto con Cesare Gnudi, che negli anni 50 li aveva posti al centro di mostre di grande successo. Cessava l'interdetto pronunciato contro di loro in nome dei valori dell'originalità ad ogni costo, e si riconoscevano, quasi in sintonia con l'avvento del cosiddetto postmoderno, i valori opposti del recupero del museo, dell'equilibrio compositivo, del «doppiopesismo», i valori, del resto, su cui la grande arte europea ha improntato due o tre secoli della sua storia, Sei-Sette-Ottocento. Al nucleo Mahon si aggiungono i disegni che egli stesso ha donato all'Ashmolean Museum di Oxford e altri

conservati nella natia Cento. Che dire di queste magnifiche prove grafiche, col senno di oggi? Esse soddisfano entrambe le condizioni sopra esposte: molti di quei fogli consentono al Guercino di «scaldare la mano» all'inseguimento dei valori di morbidezza chiaroscurale, di leonardesco sfumato, che sono tra le componenti di base della «modernità»: basta vedere il putto che compare nella copertina del catalogo, così dolce, così languido, così pronto a dissolversi nell'aria. Ma se si punta su effetti del genere, come non riconoscere che l'esecuzione «in grande», con la completezza della stesura a olio su tela, dà di più, in questa direzione? Insomma, il disegno, per tale verso, è come lo stadio iniziale di un missile che può venir meno dopo aver esaurito il suo compito propulsivo. Ma se si depreca l'eccesso di mestiere, di finezza, di accademismo che il Guercino affida alle sue tele compiute, pur sempre con morbidezza e senso dell'atmosfera in tutto degni della grande linea Tiziano-Correggio, si potranno ammirare i guizzi della mano, a girandola, a vortice, con cui l'artista concepisce di getto le scene gremite, le traiettorie dei corpi, spostandoli, come su lavagna magnetica, o come le sagome di navi in una «situation room». Sono girandole che si accendono d'improvviso, che mulinano nello spazio, alla ricerca del punto giusto d'equilibrio: come si fa anche nella galleria dei venti per saggiare la tenuta aerodinamica dei veicoli. Il Guercino, forse, protesterebbe, se sapesse che oggi prendiamo in esame queste sue prove estemporanee, ma c'è poco da fare, la sensibilità attuale ci porta ad ammirare le apparizioni aurorali di un primo impulso.

Agendarte

FIRENZE. Vittoria Colonna e Michelangelo (fino al 12/09) ● La mostra racconta la vita della celebre poetessa Vittoria Colonna (1492-1547), che per anni fu legata a Michelangelo da un intenso rapporto d'amicizia. Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. Tel. 055.2340742. www.casabuonarroti.it

MERANO. Man Ray. Magie (fino al 18/09) ● Vasta rassegna con 85 foto, 10 oggetti e la produzione cinematografica di Man Ray (Filadelfia 1890 - Parigi 1976). Kunst Merano/arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643

ROMA. Tribù della memoria (fino al 18/09) ● Il tema della memoria è al centro di otto installazioni presentate in una mostra articolata in tre tappe. Hanno già esposto Arduini, Campus, De Luca, Elastic Group, Guida, Lazzarotti, Pietriusti e Piloni. Ora è la volta di Basile e Tranquilli. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle



Matteo Basile «Time Capsules» alla Gnam di Roma

Arti, 131. Tel. 06.322981

MOSTRA Per la prima volta l'intera storia artistica del Continente in un'unica esposizione. Curata da Ezio Bassani (per la sezione classica) e André Magnin (per quella contemporanea)

Sette millenni d'arte africana sorprendono Montecarlo

di Itala Vivan

La mostra di Montecarlo segna una spiccata novità rispetto ad altre mostre di arte africana che l'hanno preceduta, e una svolta decisiva anche rispetto alla tradizione esclusivamente classica che ha finora caratterizzato l'impostazione dell'eccellente critico ed esperto africanista Ezio Bassani. Per la prima volta infatti si guarda a tutta l'Africa nella sua storia passata e nel suo presente, e già nel titolo si annuncia orgogliosamente *Settemila anni d'arte africana*. Sin dalla prima grande esposizione curata da Bassani per la GAM di Torino nel 2003, e poi ancora in occasione della sua recente mostra a Palazzo Strozzi a Firenze nel luglio scorso, avevo avuto occasione di chiedere pubblicamente al critico, dalle pagine stesse di questo giornale, quando si sarebbe deciso a ricucire insieme i pezzi d'Africa che il colonialismo ha diviso; e quando avrebbe ricollegato la grande produ-

zione classica ormai in buona parte nota anche in Europa (sebbene per sommi capi) con «l'arte contemporanea africana, così fiorente e scatenata nelle aree urbane e rurali, così ibrida e ironica, così vicina al nostro presente». Ed eccomi finalmente esaudita. A Montecarlo una immensa antologica scorre il passato ed entra coraggiosamente nel presente, esponendo la collezione di arte contemporanea di Jean Pigozzi. Ezio Bassani cura la parte classica, André Magnin quella contemporanea, e, grazie all'esperienza fatta con *Magiciens de la terre*, che già saldava passato e presente tentando un primo bilancio complessivo, presenta una grande rassegna davvero nuova. Una ulteriore novità è rappresentata dall'allestimento di Etrore Sottsass e Marco Palmieri che, anziché rinserire le opere in un ambiente isolato e reso sacrale da luci basse, nel quale l'architettura scompariva o diveniva irrilevante, apre le

strutture e le lascia a vista, unificando nel segno della modernità lo sguardo che abbraccia l'antico come il moderno. Questo è il segno visibile e concreto dell'abbattimento di un canone che chiudeva l'arte del continente africano nel suo passato glorioso e lo voleva concluso. A Montecarlo passato e presente respirano insieme, e ricordando con immediatezza che la storia dell'Africa ha una sua continuità e che va letta in questa luce. Certo, questa epocale mostra non sarebbe stata possibile senza la collezione di Pigozzi, che ha sapientemente raccolto le opere di artisti contemporanei di tutto il continente lungo anni di attenta osservazione, e ora può usufruirne di un registro espositivo eccezionale, frutto di un lavoro perspicace e sistematico. Certo, Pigozzi ha avuto accanto a sé il critico André Magnin, e nelle tasche il capitale di famiglia: una famiglia che era stata proprietaria delle fabbriche Simca. Ma anche così, va detto che non tutti coloro che

posseggono grandi capitali hanno saputo o voluto usarli per audaci imprese culturali che oggi risultano anche economicamente redditizie. La mostra di Montecarlo è dunque una pietra miliare nel rapporto degli europei con l'Africa, e ci si augura che possa aprire un dialogo che continui nel tempo. Scandita in due parti, e commentata in due volumi separati del catalogo (Skira), la mostra è di estremo interesse artistico e culturale. E non solo perché innesta il presente nel passato, ma anche perché di questo passato sa cercare esempi sinora ignorati o quasi, spingendosi sempre più lontano nei secoli. Infatti Ezio Bassani propone opere antecedenti a quelle più note (Ife, Benin) che provengono dall'attuale Nigeria: basti pensare alle eccezionali sculture mbembe, esistenti in pochissimi pezzi disseminati per il mondo, e qui presenti con ben sette stupefacenti esemplari. Si tratta di opere di grandi dimensioni che avevano la funzione di reggere grossi tamburi cerimoniali e che sono

giunte a noi in stato di avanzata corrosione, ma che comunque trasmettono una forte monumentalità, una drammaticità contenuta e potente. Oggi la percezione dell'arte africana sta cambiando, perché da un lato si stanno facendo dei test che mano a mano rivelano come le opere del passato siano generalmente assai più antiche di quanto si credeva, mentre dall'altro si guarda a tutta l'arte africana con uno sguardo unificato, volto ad apprezzare i valori formali di tutta la produzione del continente. Finalmente, dunque, l'arte africana è arte a pieno titolo, nel passato come nel presente. Le opere contemporanee presenti al Grimaldi Forum sono complessivamente assai interessanti e rivelano la tendenza degli artisti del continente a contaminare le tecniche e le tradizioni, mescolando gli stili del proprio filone culturale alle esperienze più avanzate rese note dal processo di globalizzazione della comunicazione. Pigozzi è andato a cercare gli artisti in loro contesto

naturale, nei luoghi dove operano e risiedono, senza quindi limitarsi ai risultati offerti da artisti cosmopoliti e ormai inseriti nei circuiti di gallerie famose, come la Saatchi&Saatchi di Londra. La sua raccolta testimonia un gusto che tuttavia non si lascia sedurre dalle sirene del falso naïf e si ferma piuttosto a osservare gli usi della fotografia e il portato espressivo delle installazioni. In questo senso le opere scelte da Magnin sono ben più significative di quelle esposte a Firenze a Palazzo Pazzi Davanzati dal dicembre 2004 al marzo 2005, e intitolata *Africani in Africa*. Magnin per fortuna non parla di «arte tribale», né tanto meno lo fa Bassani, naturalmente. Il problema non sta nel distinguere vari tipi (e livelli) di arte: un problema che in sé appare fasullo e quindi fuorviante - bensì quello di portare un identico e soprattutto coerente sguardo estetico su tutta l'arte africana, apprezzandone i valori formali e indagandone il linguaggio.

TIVOLI (ROMA). Fazzini a Villa d'Este (fino al 30/10) ● Vasta antologica che attraverso circa 80 sculture e 40 disegni illustra l'intero percorso creativo di Pericle Fazzini (Grottammare, AP 1913 - Roma 1987). Villa d'Este, piazza Trento, 1. Tel. 0774.335850. www.villadestetivoli.info

TRENTO. Marisaldi. Altro campo (fino al 14/09). ● Intervento ambientale dell'artista bolognese Eva Marisaldi (classe 1966), che ha allestito il giardino esterno al museo. Galleria Civica di Arte Contemporanea, prato retrostante Palazzo delle Albe. Tel. 0461.985511

VENEZIA. Karen Kilimnik (fino al 3/10) ● Prima personale in un museo italiano della pittrice americana Kilimnik, che presenta dipinti inseriti entro installazioni pensate per l'occasione. Fondazione Bevilacqua La Masa, Dorsoduro 2826. Tel. 041.5207797. A cura di Flavia Matitti

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ROMA

Formula 4X40
4 spettacoli a 40 euro a tua scelta.

Una manifestazione realizzata da **Fattore K.**

in coproduzione con **Musica per Roma**

in collaborazione con **BCLA Ufficio Culturale dell'Ambasciata di Francia**

MINISTERO DE CULTURA DE ESPAÑA

con il patrocinio di **EMBAJADA DE ESPAÑA EN ITALIA**

Sponsor

ALTE EUROPE

Wella Roma Aire (Art Antica)

Flamenco!

13 - 23 settembre 2005

Martedì 13
Sala Sinopoli ore 21
Tomatito Sexteto
"Aguadulce"

Mercoledì 14
Sala Sinopoli ore 21
Enrique Morente
"El pequeño Reloj"

Giovedì 15
Sala Pettrassi ore 21
Israel Galván
"Arená"

Venerdì 16
Sala Pettrassi ore 21
Miguel Poveda

Sabato 17
Cavea ore 22
Fiesta Flamenca
La Notte Bianca
ingresso gratuito

Venerdì 23
Sala Pettrassi ore 21
Carmen Linares con Gerardo Núñez Trio
"Un ramito de locura"

11 settembre
GIORNATA DI CHIUSURA
Sala Pettrassi ore 18.30
Compagnie Via - Les Nouveaux Nez
FRANZ-PIANISTE ET CLOWN DE CONCERT

Sala Pettrassi ore 21
Le Printemps des Croque-Morts (Collectif Petit Travers)
LE PARTI PRIS DES CHOSES
prima e dopo gli spettacoli
BISTROT / CABARET CIRCENSE / INSTALLAZIONI VIDEO

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma
Biglietteria e prevendita telefonica:
tel. 199.109.783 (servizio a pagamento)
info 06.80241281 - www.auditorium.com

SPONSOR ISTITUZIONALI

BNL **ams** **LOTTO** **Enel** **Uspispe** **TRENTALIA** **la Repubblica** **Maggiorè** **BELLET HOTEL** **VISCONTI PALACE HOTEL**